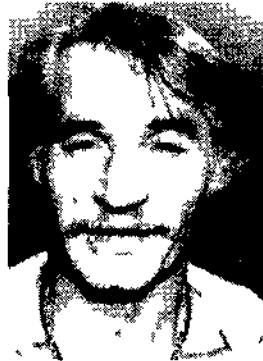


L'ex campione della boxe interpreterà se stesso in un film sull'America degli anni Cinquanta

Il colpo migliore? Il gancio sinistro così... e fa un gesto secco quasi impercettibile col pugno chiuso a cercare l'immaginario volto avversario. Il punto debole? «L' non ragionavo mai seguito l'istinto» dice Tiberio Mitri mentre un lampo di rimpianto attraversa gli occhi sempre dolci e vivaci del campione inestinto che ha emozionato i ring di tutto il mondo combattendo 139 volte da professionista (dal 46 al 57) altre 50 in esibizioni senza limite di categoria che ha calcato il set di almeno cinquanta film e che è tornato in questi giorni a Cinecittà per recitare se stesso la boxe mondiale e il suo sottobosco malavitoso nell'America degli anni Cinquanta. I pugni veni la finzione cinematografica sono stati la sua vita. È in mezzo le donne i figli e i soldi. Tanti soldi tanto di tutto Mitri ha conosciuto la fortuna e la gloria consumandola e quasi svendendole con la stessa rabbia e voracità con cui le aveva conquistate. Ha vissuto e bruciato i giorni sul filo dei successi coi cazzotti prestando la faccia da «angelo biondo» al grande schermo qualche volta facendosi prendere la mano dalla corte di compari e adulatori qualche altra cedendo alle tentazioni che gli scivolavano attorno ma scoprendo anche molti nemici dove invece «ci si doveva voler bene».



Fotocronaca di un mito

Nella foto grande Tiberio Mitri, durante un allenamento nei primi anni Cinquanta, quando era all'apice della sua carriera. Sopra: la nozza con Fulvia Franco, vincitrice del concorso «Miss Italia 1948». Era il 15 gennaio del '50. A sinistra, un'immagine più recente dell'ex campione.

A 7 anni ruba auto per andare a scuola

WASHINGTON In bicicletta non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare in tempo per l'ultimo giorno di scuola e così uno scolareto di prima elementare di sette anni ha rubato una Ford Escort da un parcheggio davanti a un supermercato. È successo giovedì a Colebrook in New Hampshire.

Lo sceriffo Mike Stelicki ha raccontato ai giornalisti di avere visto passare la macchina con al volante il bambino e di averla seguita senza sirena per non provocare reazioni inconsulte o peggio ancora incidenti. Prima di un uccello con molto traffico il bambino (del quale non è stato fatto il nome) ha fatto una bella frenata, ha parcheggiato e stava spegnendo il motore quando lo sceriffo è arrivato al suo fianco. «Mi ha guardato in faccia ha detto Stelicki e ha cercato di giustificarsi dicendo che rischiava di fare tardi a scuola. Lo abbiamo riportato a casa e lungo la strada mi ha anche chiesto se poteva guidare la macchina della polizia».

Karen Mercier la donna che aveva lasciato la macchina con le chiavi inserite nel cruscotto mentre andava a fare la spesa al suo ritorno nel parcheggio al posto del suo lo aveva trovato la bicicletta da bambino.

La scuola triestina

Ha distrutto molti miti sul ring Tiberio Mitri e tra le corde ha costruito il suo. All'Accademia pugilistica triestina dove è cresciuto aveva appreso lo stile asciutto e le sottili tecniche le fatiche dell'allenamento il footing tutte le mattine poi in palestra a fare il sacco prima delle figure col maestro Bruno Fabbris e dei guantoni con i compagni. Regole mai dimenticate quelle della boxe la «nobilitate» che per lui è stata tutto e che il campione che «rubava la scena agli attori» contraccambiava con generosità e entusiasmo straordinario. «Bello elegante quando c'era Mitri sul cartellone il pannello era assicurato e sul parterre c'era tutto il bel mondo del cinema tutte le attrici del momento volevano vederlo. Mauro Bolognini e Luciano Visconti quasi non si perdevano un suo look», ricorda Benito Viliardi il cut man del clan Proietti che aveva riportato Mitri al titolo europeo del 54 dopo la sconfitta ai punti con Jake La Motta. Il Toro del Bronx La Motta il Ragno bull poi interpretato da Robert De Niro è una ferita aperta nel cuore di Tiberio. I lividi di 15 round di botte non ci sono più ma i segni della grande occasione mancata restano. «Era il 1950 il 12 luglio giorno del mio ventiquattresimo combattimento con il campione del mondo ricordate? È finita che pisciavo sangue con un ematoma alla tempia per una gommatata e la testa che faceva din don». Mitri La Motta il male dell'anno nel tempio della boxe al Madison Square Garden a Manhattan nel cuore di New York dove migliaia di italiani aspettavano quella sorta di rivincita di un figlio della libera Trieste sbarcato in America per battersi coi pugni in cerca per gli emigranti gli scottanti al di là del pronostico (alle scommesse La Motta era dato favorito 5-2) e delle pressioni ambientali poteva andare diversamente? Aveva ragione l'imbattibile massimo Rocky Marciano che a fine incon-

Mitri, Paul Newman del ring

Tiberio Mitri campione europeo dei pesi medi nel 49 e 54, sconfitto nella sfida mondiale con Jake La Motta recita se stesso nel film di Gianni Manera *Tragedia a New York*, saga sugli emigranti italiani in America e sulla mafia dagli Quaranta ai nostri giorni. Non fa a pugni ma racconta il torbido ambiente nel quale è maturata la sua sconfitta con *Toro scatenato*. Fortuna e gloria conquistate e divorate con la stessa voracità

GIULIANO CESARATTO

tro improverò Tiberio con un «perché non hai vinto se lo avevi in pugno?». No Mitri non cerca scuse non vuole togliere i meriti delle «cose fatte» al rivale. «Le prime prese mi ha riempito poi tra la decima e l'undicesima qualcosa è cambiato ma a quel punto era tardi e io non ero preparato come avrei voluto». È l'unica concessione che l'orgoglio di Mitri ammette. Ma è anche lo spiraglio per una ricostruzione più sottile di quei giorni nel New Jersey solo senza un programma e senza manager dopo che il suo Cesare Cesa Pagani era tornato in Italia di corsa e con 10 mila dollari mentre lui Mitri riprendeva la via della patria qualche mese dopo e con meno di 100 dollari in tasca.

È uno squarcio di mafia di scommesse clandestine di mitra e business quello che Mitri lascia intendere. «Ho visto l'uomo che si era presentato come chi doveva tenerci gli interessi del ragazzo cioè me andarsene da New York. Quel giorno al banchetto con Frank Carbo e Savy Tunello ha preso 10 mila bucks e se n'è andato senza nemmeno finire il secondo. Ho visto Eddy Coco sparare a un boxeur negro uscire dopo pochi giorni tornare a sparare. «Ho visto Rocky Graziano quello che doveva battersi con Jake che col braccio ingessato mi dice *credo che dovrà vederla tu con Bull*».

Coincidenze e ricordi

Corrono indietro i ricordi e dei tagli allora insignificanti si incastra in un puzzle finalmente comprensibile. «Chi doveva fare i guanti con me sistematicamente aveva incidenti soltanto *Frecca Rossa* i indiano ha resistito ma con lui correvi soltanto e poi nessuno se n'è accorto. Le minacce al manager le scommesse le ragazze di Broadway le mezze parole di *Miss FH* (Frank Carbo ndr) sono l'aria che Mitri respira prima del match del «destino». Come poi racconterà in «La mia vita la sua autobiografia». E che gli fanno dare ragione al primo procuratore quel

Pasquale Gramagna che gli aveva sempre raccomandato «di stare alla larga dall'America a se non voleva perdersi». Ma Pasquale è morto ora c'è Frank e un contratto di cinque anni da rispettare. In più c'è lei la «donna che lo ama» e che lo ha accomagnato a New York e che lui vuole fare sbarcare a Hollywood perché è bellissima e deve fare l'attrice. È un po' il sogno americano che si spezza quando Mitri legge il verdetto che lo allontana per sempre dal ring di Pennsylvania Station e quando scopre che i 50 mila dollari della borsa basteranno sì e no per le spese. E il sogno si spezza presto anche in famiglia con la separazione da Fulvia Franco. La miss Italia del 1948 parita con lui da Trieste per interpretare sui torroni di allora le favole dell'amore «per sempre». La vita però scendendo dal ring e dal palcoscenico non ha mantenuto tutte le promesse. Si erano belli e invidiati giovani e famosi ricchi persino anche se a guadagnare era soprattutto lui. Si persero pagando un prezzo altissimo. «Innanzi tutto l'uno all'altro perdendo l'amore e la bella favola che aveva portato loro un figlio Alex destinato poi a una tragica fine qualche anno dopo quando fu stroncato da un overdose».

La fine del matrimonio è per Mitri l'inizio della ricostruzione della camera bloccata dai pugni di La Motta e dal torbido ambiente newyorkese. Col quanton di «Paul Newman» e la «Wanda Osiris» del quadrato la «bellezza triestina» come lo chiamavano con un po' di

malizia i colleghi per l'eleganza e sicurezza con cui si muoveva e si distingueva tra i pugili. Tiberio Mitri passa da un successo all'altro. Si guadagna e gira il mondo tiene vivi i rapporti col mondo del cinema cabaret e teatro balla il top sale sui set importanti (La grande guerra i due nemici Le quattro giornate di Napoli Sequestro di persona). Ma senza quanton lontano dal sudore delle palestre i giorni diventano più corti delle notti passate tra feste donne e motori. «Si qualche cazzata di troppo l'ho fatta ma me l'avevo detto una maga prima di andare in America che con le donne sarei stato un uomo sfortunato», confessa parlando del secondo matrimonio con un'americana anche questo finito male e con la figlia uccisa da una lunga malattia.

Risse e alcool

Sfortunato che lasciano il segno con seguito di colpi bassi e alle spalle è un gioco difficile inaccettabile e insieme impossibile per lui che è vissuto e sa vivere soltanto combattendo a viso aperto. Per lui che reagiva esplodendo che ha avuto decine di «ombrogli» giudiziari per risse alcool e anche qualcosa d'altro che cercava rifugio nella pittura e tra i cuori della sua chitarra le «questioni economiche» dovevano funzionare sulla fiducia su quella realtà che è la prima qualità dei pugili. Di franchezza nelle famiglie che Mitri ha cercato di costruire non ne ha trovata molta. Gli

affari il celebre «bar Mitri» a largo Arenula gli appartamenti a Roma e i quattro investimenti in campagna hanno preso strade diverse strade sulle quali il combattente non aveva e non voleva armi da usare. Mitri non ha dimenticato ricominciando ogni volta ricostruendosi passo passo dopo aver pagato di persona anche i conti degli altri e sempre tornando vicino alle vere passioni la boxe i nemici.

Oggi Tiberio Mitri ha 69 anni sulle mani ha i segni e le cicatrici di migliaia dei colpi affondati sulla faccia e le ossa dei rivali. Sul volto brilla però la generosità di sempre lo sguardo gli si illumina quando nei viali di Cinecittà incontra quello dei tanti amici comparse attori gente di macchina che lo riconosce che sa tutto della sua vita. È tornato qui chiamato da Gianni Manera - *Il cappotto di legno. Un braccio di coragione* - scelto per la parte di Tiberio Mitri in *Tragedia a New York* kolossal italo-americano da 30 milioni di dollari saga di briganti e emigranti di mafia e violenza tra l'Italia e gli Stati Uniti con un cast di 400 attori e con alle spalle 4 anni di lavoro. Manera il regista ha pensato a lui dopo aver studiato i corsi della «Mano nera» e di «Cosa nostra» dall'Abruzzo e dalla Sicilia sino a New York. Mitri ha vissuto quella saga ha conosciuto la mafia vera e i suoi boss ha pagato e non soltanto con la sconfitta contro Jack La Motta l'ingenuità di pensare anche fuori dal ring di avere il mondo in pugno.

Animali insonni Sospesa festa allo zoo

Per risolvere i persistenti problemi di bilancio lo zoo di Londra affitta i suoi locali per feste private. Ma non sempre le cose filano lisce e la colpa non è certo degli animali. Una di queste feste private infatti intesse oggi «The Daily Mirror» è stato necessario un terremoto perché gli ospiti avevano ecceduto in alcool e probabilmente anche in droghe hanno turbato il riposo di coccodrilli e gorilla.

Uomini ubriachi sono stati visti onnare nelle fontane mentre parecchie coppie facevano l'amore sparse qua e là nello zoo ed altri ospiti schiamazzavano in prossimità della gabbia dei gorilla facendo infuriare le povere bestie. Vista l'impossibilità di controllare la situazione il bar è stato chiuso la musica spenta e gli ospiti sono stati allontanati un paio d'ore prima dell'ora prevista per la fine della festa. Il party era stato organizzato per il lancio di un nuovo club a Piccadilly chiamato «La casa dei rettili».

Viaggio di un prete in canoa per dare a Scalfaro un video-denuncia «Così uccidono la foresta»

BRUNO GIOVANNETTI

Padre Ettore Turmi dei Salesiani di Maria è arrivato a San Paolo dell'Acra stato confinato con l'Amazzonia in un campo di prigionia. Vuole consegnare un video a Scalfaro che tra pochi giorni sarà in Brasile. Nel video denuncia la distruzione dell'ambiente. Ma anche speranza che le forze politiche al di là delle frontiere aiutino il Brasile a neutralizzare quei fiumi di altri irresponsabili che hanno i colori di un'élite bandiere. Tra cui quella italiana. Non si tratta di accusare un Paese o il suo popolo spiega padre Ettore. «Si tratta di fare il prete di dare il parere di chi è un prete che partecipa al saccheggio di un santuario delle forze armate brasiliane. Il prete è un prete che è un prete e che è un prete».

Padre Ettore ha fatto un durissimo viaggio in canoa e in jeep fino alla città di Rio Branco. Poi in aereo per ore fino a San Paolo. Sono 40 anni che il prete in questa immensa regione. È da 40 anni si lotta contro le ruspe. Il delinquente lo sfruttamento umano e contro chi vuole fare la foresta agraria a spese della sola foresta. Basta dire salviamo la foresta e poi acquistare il loggiano basta pungerlo. Chico Mendes e nello stesso tempo morire al sottosuolo basta comprare un fucile e con temporaneamente comprarsi la coscienza. La foresta è un essere vivo un bene prezioso che può vedere all'oscuro il Brasile e il mondo se si agisce con una pianificazione e intelligenza. Volontari civili e religiosi esponenti della cultura organizzazione focali internazionali con i loro contributi per il nostro. Se le pressioni e il unico per le nostre colture e com

pagni di lotta come Chico Mendes. «Ma intanto la criminalità dilaga. Nella terra di nessuno i più di botte pagano per tutti le leggi vengono ignorate. E a causa della distruzione della vegetazione il deserto avanza». Padre Ettore ha fatto chilometri tra uffici pubblici onorvoli e manifestazioni di solidarietà. Ha parlato con il recupero allora ministro e oggi ambasciatore del Brasile a Roma. Ha affrontato governatori commissioni e giudici. «Anche chi vuol fare qualcosa come assicurava il recupero si trova di fronte a un muro inamovibile. Solo un abbraccio mondiale una corrente di idee può gettare nuove speranze in questa lotta». Un video fatto da un regista italiano la lettera di vescovo brasiliani e i dati statistici fanno parte del plico che padre Ettore vuole consegnare al presidente Scalfaro. Capelli bruno fucile in mano si è fatto in giorni di viaggio con questo obiettivo. I spera di

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera